

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

265

1/25

«Voi chi dite che io sia?».
A 1700 anni da Nicea

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA



Abbonati o rinnova il tuo abbonamento 2025

Da 45 anni **CredereOggi** sostiene la riflessione di quanti vogliono approfondire questioni che si dibattono nel contesto culturale e teologico contemporaneo. Catechisti, insegnanti di religione, religiosi e religiose, sacerdoti e diaconi, animatori culturali, laici e laiche trovano nella rivista un sussidio per la propria formazione e l'aggiornamento.

Con **l'abbonamento annuale cartaceo + digitale** al costo di **€ 42,00 (€ 48,00 per l'estero)** riceverai a casa **i sei fascicoli del 2025** (circa 959 pagine) che potrai anche consultare e scaricare dal sito edizionimessaggero.it. Invece con **l'abbonamento solo digitale al costo di € 30,00** avrai accesso a **tutti i numeri del 2025** direttamente dal sito www.edizionimessaggero.it dove potrai consultarli e scaricarli:

- n. 265: «Voi, chi dite che io sia?». A 1700 anni da Nicea
- n. 266: **SocialMente**
- n. 267: **Apocalittica oggi**
- n. 268: **Parole mute, parole potenti. Per nuove narrazioni**
- n. 269: **Custodi dove sei? Episcopi per chiese sinodali**
- n. 270: **Custodi di una terra minacciata**

Per restare aggiornati sui contenuti dei fascicoli già editi e su quelli dell'annata in corso, basta inquadrare il QR code qui a lato oppure alla pagina www.edizionimessaggero.it/rivistalcredere-oggi-1.html



A chi si **abbona** o **rinnova** l'abbonamento entro **febbraio 2025** invieremo **in omaggio** il libro di A. Grün - D. Steindl-Rast



Chi si **abbona** o **rinnova** l'abbonamento **direttamente sul sito** riceverà **in omaggio** anche il libro in **formato pdf** di Marcello Milani,
L'incontro con «l'altro» nella Bibbia



PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



Credere Oggi

Anno XLV, n. 1
GENNAIO - FEBBRAIO
265

«Voi, chi dite che io sia?». A 1700 anni da Nicea

<i>Editoriale: 1700 anni da Nicea: futuro di una memoria</i>	3-7
CHIARA CURZEL Nicea: la sua storia e il suo <i>Simbolo</i>	9-22
JEAN PAUL LIEGGI Un avverbio intrigante: il «cioè» del <i>Simbolo</i> di Nicea	23-36
RICCARDO SACCENTI La ricezione di Nicea tra Oriente e Occidente	37-50
ALFIO GIOVANNI CRISTAUDO La fede nel Figlio di Dio prima di Nicea. Caratteristiche e attualità della teologia del <i>Logos</i>	51-64
LEONARDO PARIS Cristologia dall'alto o dal basso?	65-77
MILENA MARIANI Gesù e la sua maschilità	78-90
PIERO STEFANI Gesù, ebreo marginale	91-102
ALESSANDRO CORTESI Cristo primogenito di molti fratelli	103-122
CARMELO DOTOLO Gesù, unico «mediatore» (1Tm 2,5)?	123-135
<i>Documentazione: «L'uomo che veniva da Dio». La proposta cristologica di Joseph Moingt (1915-2020) (Daniele Gianotti)</i>	136-142
<i>Invito alla lettura (Jean Paul Lieggi)</i>	143-149
<i>In libreria</i>	150-152

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2025

Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 48,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 9,50 (ITALIA) - € 11,50 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2025

Annuale (6 fascicoli): € 30,00

Una copia (anche arretrata): € 8,00

Annata arretrata: € 35,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5959-5

ISBN 978-88-250-5960-1 (PDF)

ISBN 978-88-250-5961-8 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

1700 anni da Nicea: futuro di una memoria

Celebriamo quest'anno l'anniversario del concilio di Nicea, tenutosi nel 325 in quella che oggi è una piccola città della Turchia. È un evento significativo, un riferimento condiviso per l'intera ecumene cristiana, aldilà delle diverse confessioni in cui essa si esprime; non casuale la dimensione ecumenica che vanno spesso assumendo le celebrazioni dell'evento. A Nicea viene elaborato, tra l'altro, quel Simbolo che, ripreso e ampliato nel 381 dal concilio di Costantinopoli, viene fino a oggi recitato da molti cristiani ogni domenica.

Da Nicea prende le mosse il primo numero della quarantacinquesima annata di «CredeOggi», all'interno di un panorama che nel 2025 vede diversi soggetti riflettere su tale evento. Desideriamo così esprimere la convinzione che lo sguardo sulla tradizione di fede – e sui passaggi in cui essa ha storicamente preso forma – sia fecondo anche per illuminarne il futuro, denso di interrogativi e al contempo gravido di novità.

Un evento complesso

Il primo elemento che emerge è però quello di una complessità di Nicea, che chiede un'attenta interpretazione – anche se la documentazione

disponibile, solo parziale, non rende certo più facile l'opera. È un dato ben evidenziato dall'articolo iniziale di CHIARA CURZEL (Nicea: la sua storia e il suo Simbolo) che offre magistralmente le coordinate per una lettura d'assieme. Complesso appare così il contesto in cui l'evento si realizza, originato certo da un convenire per ricercare consenso su temi di fede, ma anche dall'intreccio con tensioni politiche (si pensi al ruolo importante dell'imperatore Costantino, nella sua convocazione e nella sua celebrazione).

Complesso pure l'orizzonte teologico, caratterizzato da una novità che può essere colta nella delicatezza di quel «cioè», su cui si sofferma in particolare il contributo di JEAN PAUL LIEGGI (Un avverbio intrigante: il «cioè» del Simbolo di Nicea). Con esso il Simbolo di Nicea istituisce uno stretto rapporto tra la narrazione biblica degli eventi di salvezza e un linguaggio diverso, quello della filosofia greca. È un passaggio delicato: una "trascrizione" della fede cristiana in un orizzonte assai diverso da quello in cui essa era stata precedentemente espressa. Diverse le letture che ne sono state proposte e numerosi gli interrogativi che essa ha sollevato, ma certo tale operazione evidenzia in primo luogo la necessità dell'interpretazione, quale essenziale supporto per la lettura della Scrittura.

Va peraltro pure notato che con tale movimento l'evento conciliare opera anche una decisiva focalizzazione entro la pluralità di approcci che caratterizzavano il cristianesimo pre-niceno. L'articolo di ALFIO GIOVANNI CRISTAUDO (La fede nel Figlio di Dio prima di Nicea. Caratteristiche e attualità della teologia del Logos) nota, però, che essa si traduce allo stesso tempo in una delimitazione, che toglie spazio ad alcune linee di elaborazione potenzialmente feconde, che potrebbero oggi essere riprese in un ripensamento rinnovato.

Non stupisce, dunque, che complessa e articolata sia anche la storia degli effetti, ampiamente esaminata nell'articolo di RICCARDO SACCENTI (La ricezione di Nicea tra Oriente e Occidente). Il Simbolo

di Nicea diviene un riferimento per molti pronunciamenti successivi, che però in effetti ne offrono anche sviluppi e interpretazioni, caratterizzandone così la recezione come processuale e dinamica. Tale sottolineatura, peraltro, aiuta anche a cogliere il senso delle confessioni di fede: non formule che pretenderebbero di ingabbiare il mistero di Dio, ma piuttosto espressioni nelle quali si raccolgono elementi ritenuti imprescindibili di quanto se ne è colto, in un'esplorazione che mai può dirsi pienamente conclusa.

Voi, oggi, chi dite che io sia?

E certamente, parte imprescindibile dell'eredità di Nicea è un riferimento forte alla storia di Gesù come ambito in cui Dio si fa realmente incontrare nello spazio dell'umanità, facendosi ad essa prossimo; come realtà a partire dalla quale si dispiega una lettura della storia e della creazione. La coscienza della gravidanza di tale eredità non rende però più facile ridirla oggi in modo significativo. Il contributo di LEONARDO PARIS (Cristologia dall'alto o dal basso?) evidenzia la pluralità di prospettive – spesso distinte tra «dall'alto» e «dal basso» – tramite le quali si cerca di narrare quel mistero che ci viene donato dal Nuovo Testamento (e che è caratterizzato, a un tempo, da abbassamento ed esaltazione).

La riflessione teologica di Joseph Moingt (cf. L'uomo che veniva da Dio), quale è efficacemente presentata nella DOCUMENTAZIONE curata da DANIELE GIANOTTI, offre un esempio particolarmente significativo in tal senso.

Ma vi sono pure prospettive significative che si dispiegano nel momento in cui si cerca di rispondere in termini discorsivi alla domanda che dà il titolo al numero: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16,15), rendendo ragione della singolarità di Gesù quanto ad alcune dimensioni specifiche della sua identità. Essa stessa, infatti, è complessa e non cessa

di interrogare anche chi guarda ad essa a partire dal nostro tempo. Il contributo di MILENA MARIANI (Gesù e la sua maschilità) riflette sulla figura di Gesù a partire dall'elaborazione femminista, segnalando in lui un vissuto di maschilità irriducibile alle interpretazioni patriarcali che troppo spesso ancora ne vengono offerte e interrogandosi sul linguaggio esclusivamente maschile con cui si narra oggi la Trinità.

PIERO STEFANI (Gesù, ebreo marginale), d'altra parte, prende le mosse dall'opera di John Meier che guarda a Gesù come «ebreo marginale», per comprendere la profondità del mutamento cui va incontro la lettura della sua vicenda nel momento in cui viene posta in relazione vitale col contesto ebraico del suo (e del nostro) tempo.

Il rapporto tra il riferimento a Gesù della salvezza e la sua universalità è al centro dei due ultimi contributi, affidati ad ALESSANDRO CORTESI (Cristo primogenito di molti fratelli) e CARMELO DOTOLO (Gesù, unico «mediatore» [1Tm 2,5]?), che – in forme diverse – si misurano con la presenza del pluralismo religioso e con le teologie che su di esso riflettono. Cortesi sottolinea la dimensione di vasta speranza associata all'orizzonte della lettera ai Romani, per chiamare a una teologia capace di dialogo e di costruzione di pace entro l'umanità. Dotolo, d'altra parte, medita con attenzione la tensione che la focalizzazione sulla mediazione di Gesù inserisce nel riferimento alla volontà salvifica di Dio indirizzata a ogni umano. Accentuazioni per molti aspetti complementari, che mettono in guardia contro facili unilateralità nella lettura del mistero.

Questo numero di «CredereOggi» vuole, del resto, in primo luogo porre domande, suscitare interrogativi, chiamando a ripensare la storia e il futuro della tradizione di fede. Un numero che vorrebbe, soprattutto, invitare ognuno a rispondere personalmente – a partire alla propria storia e dal proprio contesto, nel confronto con la Scrittura e la tradizione – alla domanda sull'identità di Gesù: «Chi dite che io sia?». Stimoli preziosi in tal senso vengono dall'INVITO ALLA LETTURA,

affidato a JEAN PAUL LIEGGI, che di questo numero è stato curatore, così come dalla rubrica IN LIBRERIA che completa il fascicolo.

SIMONE MORANDINI



IL PROSSIMO FASCICOLO n. 266

CredereOggi

(n. 2 – marzo - aprile 2025 – anno XLV)

Avrà come tema

SocialMente

Con studi di: SIMONA BORELLO - THIERRY BONAVENTURA - SIMONE BRUNO - LINDA FREGOLI - ROBERTO MASSARO - CARLO MENEGHETTI - GUIDO MOCELLIN - PATRIZIA MORGANTE - ROMINA RAMAZZOTTI - MICHELE SORICE - ALESSANDRO ZACCURI

La questione non è sconosciuta: come abitare da credenti nello spazio (dei) *social*? Per rispondere dovremmo saper bene di che si tratta (prima parte: fondazione dell'argomento) e di come si vive normalmente in rete quando *social*-iziamo (seconda parte: approfondire le questioni tematiche più rilevanti). Tantissimi i cattolici che "girano" sui *social* o che gestiscono pagine molto frequentate (terza parte: comunità cristiane sui *social*). Chi e come vi "abitano"? Si tratta forse soprattutto di uno stile...

SIMBOLO NICENO (19 giugno 325)

Proponiamo il testo del Simbolo di fede del concilio di Nicea (19 giugno 325) riprendendolo dalla versione italiana (fatta sulla versione latina) in H. DENZINGER- P. HÜNERMANN (edd.), Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum. Edizione bilingue, EDB, Bologna 1996², 125-126. Lì è possibile trovare anche la versione in greco.

*Crediamo in un solo Dio Padre onnipotente,
creatore di tutte le cose visibili e invisibili.*

*E in un solo Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio,
nato unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre,*

*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero,
nato non fatto, di una sola sostanza con il Padre
(ciò che in greco si dice *homousion*), mediante il quale
tutto è stato fatto, ciò che [è] in cielo e in terra,
egli per la nostra salvezza discese, si incarnò e si fece uomo
e patì, e risuscitò il terzo giorno e ascese nei cieli,
verrà a giudicare i vivi e i morti.*

E nello Spirito santo.

*Coloro poi che dicono: «C'era [un tempo] in cui non c'era»
e: «Prima che nascesse non c'era» e: «Che è stato fatto da ciò
che non c'era» o dicono che Dio [sia] sia da altra sostanza
o essenza o [sia] trasformabile o mutabile, costoro la chiesa
cattolica [li] colpisce d'anatema.*

La fede nel Figlio di Dio prima di Nicea. Caratteristiche e attualità della teologia del *Logos*

Alfio Giovanni Cristaudo *

La celebrazione dei 1.700 anni dal concilio di Nicea non costituisce soltanto un'occasione propizia per tornare a riflettere sull'oggetto principale da cui dipende l'esistenza stessa della teologia – il primato di Dio e il mistero del suo Verbo –, ma anche per rimettere in campo questioni come il rapporto tra fede e risultati delle scienze storiche, normatività dei pronunciamenti dogmatici e relatività delle categorie linguistiche.

* Studio Teologico «San Paolo» (Catania) (don.alfio.cristaudo@gmail.com).

La soluzione di Nicea, oltre che differire dalle comprensioni neotestamentarie, non è nemmeno perfettamente congruente con i modelli ecclesiastici antecedenti, tra i quali rientra la cosiddetta «teologia del *Logos*». Ciascuna delle comprensioni di Cristo presenti nel Nuovo Testamento, prese singolarmente, è al contempo giusta e parziale: le condizioni di partenza del soggetto ermeneutico determinano l'esito dell'interpretazione. La comprensione dell'identità di Cristo e la sua attualizzazione nella vita della comunità credente scaturiscono dalla concettualizzazione dell'evento storico fondativo: nell'uomo Gesù di Nazareth, costituito Signore mediante lo Spirito di santificazione dalla risurrezione dei morti (cf. Rm 1,4), la cerchia dei discepoli sperimentò la presenza della potenza divina, sicché egli fu riconosciuto come l'inviato di Dio.

Il quarto vangelo consegnò alle future generazioni cristiane una prima forma di rappresentazione esperienziale della rivelazione di Dio in chiave trinitaria: Dio, che è amore, ha inviato il suo *Logos* nel mondo, il Figlio Unigenito, perché il mondo fosse «salvato per mezzo di lui» (Gv 3,16-17); dopo la sua risurrezione, una volta tornato presso il Padre (cf. Gv 20,17), il Figlio invia dal Padre «un altro Paraclito, lo Spirito della verità», perché rimanga ininterrottamente con i discepoli, perpetuando la presenza di Cristo nel mondo (cf. Gv 14,16-17; 15,26-27; 16,12-15). Questi elementi, in forme più o meno allargate, coincideranno con i principali contenuti delle primitive *regole di fede*.

1. Indagini sulla preesistenza del Figlio Unigenito: nasce la teologia del *Logos*

Il mito gnostico valentiniano rappresenta uno dei primi tentativi di elaborazione sistematica di teologia trinitaria. Tra i dati più

significativi trasmessi dalla *grande notizia*, che riporta il sistema dello gnostico Tolomeo, discepolo di Valentino, emerge la rappresentazione dell'incursione della temporalità nell'eterna immobilità di Dio: l'Abisso era solo fin dai tempi infiniti. A un certo punto, quindi non eternamente, subentrò il lui il pensiero di emanare il Principio di tutte le cose, coincidente con il Figlio, il quale viene rappresentato attraverso i due principali titoli giovannei di «Unigenito» e di «Logos»: in quanto Unigenito, il Figlio, l'unico in grado di comprendere la grandezza del Padre, è rivolto verso Dio, invece, in quanto *Logos*, è orientato al di fuori di Dio e, come tale, funge da principio della creazione nonché della dilatazione della sostanza pneumatica¹.

I cosiddetti «apologisti» del II e III secolo – termine con cui si designano alcuni esponenti intellettualmente più elevati della grande chiesa, attivi sia in ambito linguistico greco che latino – polemizzarono non soltanto contro il paganesimo e il giudaismo, ma anche contro le varie conventicole gnostiche, sicché la contrapposizione concettuale, come spesso accade nei contesti polemici, finì per risolversi in assimilazione.

Nel modello della teologia del *Logos*, il principio divino, sebbene configurato come soggetto personale, viene rappresentato come assolutamente trascendente e alieno da qualsiasi relazione diretta con la materia e con le creature, persino con gli uomini. Dall'assunzione del dato della concezione medioplatonica di Dio, seguiva la necessità di colmare il divario tra ineffabilità divina e mondo creaturale mediante l'introduzione di un mediatore cosmico: in questo modo il principio mediatore della cosmologia medioplatonica viene fatto coincidere con il *Logos* Unigenito del quarto vangelo. In tale visio-

¹ Cf. IRENEO, *Contro le eresie* I,1.

ne, fondamentalmente cristocentrica, il *Logos* riveste una funzione totalizzante e subordinata.

Questa struttura cosmologica, con accentuazioni differenti, viene presupposta nei modelli teologici elaborati dai vari apologisti. Giustino, per esempio, spiega che il Padre, poiché dimora nelle altezze dei cieli, non ha mai parlato direttamente con nessuno², né mai, a motivo della sua assoluta trascendenza, avrebbe potuto abbandonare le regioni celesti per farsi vedere dagli uomini³. Inoltre, i primi modelli teologici elaborati dagli apologisti, sulla scia delle speculazioni gnostiche, tentarono una soluzione al problema eluso dal vangelo di Giovanni, quello cioè del modo in cui il Figlio Unigenito fu generato dal Padre. La soluzione si mostrava intrinseca al medesimo uso del termine *Logos* nella funzione di titolo personale di Cristo e, come tale, fu desunta dalle prime forme di riflessione sulla filosofia del linguaggio: se infatti il Figlio Unigenito era configurato come «Parola», l'emissione di tale «Parola» non poteva che provenire direttamente dalla bocca di Dio. Così il modello di Sir 24,3, in cui la Sapienza ipostatizzata si autoproclama come fuoriuscita dalla bocca dell'Altissimo, si incrociava con la coppia categoriale di *logos endiàthetos* («parola immanente») e *logos prophorikòs* («parola proferita»), espressioni elaborate intorno alla metà del II secolo a.C. nel contesto del dibattito tra stoici e accademici sul problema della razionalità degli animali.

L'applicazione della coppia categoriale al mistero della generazione del Figlio Unigenito ebbe per conseguenza la distinzione di un doppio stadio del *Logos*, uno anteriore e l'altro successivo all'emissione, sancendo, per certi versi, l'idea di un decorso temporale in Dio,

² GIUSTINO, *Dialogo con Trifone* 56,1.

³ *Ibid.*, 60,1.

qualitativamente diverso dal tempo cosmico⁴. In questo modo gli apologisti tendono ad affermare che il Figlio fu generato in una determinata fase della vita divina; non eternamente, ma solo a partire dal momento in cui subentrò in Dio la volontà di creare il mondo.

A tale paradigma Origene apportò una svolta significativa con l'introduzione del concetto di generazione eterna: partendo dalla concezione ellenica dell'immutabilità divina, Origene respinge l'idea del doppio stadio del *Logos*. In tal caso, infatti, bisognerebbe ammettere il mutamento divino e ciò si rivelerebbe assurdo, in quanto equivarrebbe ad affermare che Dio o non abbia voluto oppure che non abbia potuto emettere il *Logos* prima del tempo in cui fu effettivamente generato. Non è invece mai esistito un tempo in cui Dio non fosse contemporaneamente Padre del Figlio Unigenito⁵. Origene, dunque, diversamente dai primi apologisti, ritiene che il Figlio sia stato generato da Dio eternamente, non in un determinato momento, e che il Padre sia il fondamento della generazione del Figlio sul piano dell'essere (cf. Gv 14,28), senza alcun inizio temporale.

Al paradigma classico della teologia del *Logos* potevano essere annessi almeno altri due sviluppi. Giustino e Clemente di Alessandria propongono una visione liberale dell'azione del *Logos*, estesa anche ai popoli non circoscritti dai confini dell'economia del popolo giudaico. In questo senso, il riconoscimento di un'illuminazione del *Logos* su ogni uomo, qualitativamente diversa dalla conduzione pedagogica dell'antico Israele, costituisce, ancora una volta, uno

⁴ Cf. A. CRISTAUDDO, *Il divenire di Dio e della storia. Il ruolo del tempo nella riflessione di Giustino*, in *Tempo di Dio, tempo dell'uomo. XLVI Incontro di studiosi dell'Antichità cristiana (Roma, 10-12 maggio 2018)*, Institutum patristicum Augustinianum - Nerbini International, Roma - Lugano 2019, 269-272.

⁵ Cf. ORIGENE, *Sui principi* 1,2,2.

sviluppo della teologia del *Prologo* giovanneo (Gv 1,9-11). Giustino, configurando il Figlio di Dio come *Logos* seminatore, gli ascrive l'infusione dei cosiddetti «semi del *Logos*», corrispondenti alla facoltà razionale individuale o, più semplicemente, quella dei semi della verità: gli uomini che si lasciano guidare dalla conoscenza del *Logos* seminatore possono conseguire una condotta etica irreprensibile, come testimonia il caso di intellettuali pagani quali Socrate, Eraclito o Musonio⁶. Sulla base di ciò egli arriva ad affermare che quanto di buono fu detto tra i pagani, in realtà appartiene agli stessi cristiani⁷. Inoltre, già a partire dal I secolo, la cosmologia medioplatonica, soprattutto negli ambienti orientali, cominciava a fare da supporto all'ideologia imperiale romana: il monarca, analogamente alla posizione del *Logos* rispetto al principio supremo, è riconosciuto come espressione del governo di Dio sul cosmo⁸.

2. Il modello della consustanzialità nicena: la crisi della teologia del *Logos*

Il paradigma della teologia del *Logos*, dapprima elaborato al livello di modello concettuale, legato a conventicole minoritarie, e poi gradualmente elevato a misura generalizzata dell'ortodossia, nasceva dall'inculturazione dell'esperienza di fede sancita dal quarto vangelo nel mondo culturale greco-romano. Tale modello, divenuto prevalente per circa due secoli, entrò in crisi all'inizio del IV secolo con la predicazione di Ario. Come ha efficacemente mostrato Manlio

⁶ Cf. GIUSTINO, *I Apologia* 46,3; ID., *II Apologia* 7[8]1.

⁷ Cf. GIUSTINO, *II Apologia* 13,3-4.

⁸ Cf. G. ZECCHINI, *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*, Carocci, Roma 2018², 96-97.

Simonetti, l'insegnamento di Ario nasce dalla radicalizzazione della teologia del *Logos*⁹: portando alle estreme conseguenze il subordinazionismo del modello tradizionale, Ario elimina la dottrina del doppio stadio del *Logos*, sostenendo la creazione del Figlio dal nulla in vista della creazione del mondo. Il Figlio, per quanto divino e qualitativamente superiore a ogni altra realtà creata (in questo modo veniva resa ragione del «Dio» senza articolo presente in Gv 1,1) resta comunque una creatura, la cui esistenza ha un inizio cronologico, sebbene anteriore al tempo cosmico.

Il *Simbolo* del concilio di Nicea del 325, frutto della rielaborazione di un *Credo* antecedente di cui non è possibile stabilire con esattezza la provenienza¹⁰, replicava alla dottrina di Ario mediante l'inserimento, forse per volontà dello stesso Costantino, del controverso «consustanziale» (*homoousios*), termine altamente equivoco perché correlato alla polivalenza del concetto di «sostanza» (*ousia*). Secondo Erik Peterson, in una fase successiva a quella del concilio, Costantino e, dopo di lui, il figlio Costanzo II avrebbero guardato all'antico paradigma della teologia del *Logos*, meglio conservato dal modello del subordinazionismo ariano, come a un ottimo alleato per supportare l'autocrazia imperiale¹¹.

L'uso della nuova categoria di «consustanzialità», necessaria per contrastare la riduzione creaturale del Figlio sostenuta da Ario, avrebbe comportato, come effetto inaspettato, la dissoluzione della teologia del *Logos*. Infatti, l'affermazione della perfetta uguaglianza

⁹ Cf. M. SIMONETTI, *Studi di cristologia postnicena*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2006, 54-57.

¹⁰ Cf. J.N.D. KELLY, *I simboli di fede della chiesa antica. Nascita, evoluzione uso del Credo*, EDB, Bologna 2009 (or. ingl. 1972), 290-293.

¹¹ Cf. E. PETERSON, *Il monoteismo come problema politico*, Queriniana, Brescia 1983 (or. ted. 1935), 31-42.

di natura tra Padre e Figlio, successivamente estesa allo Spirito Santo, avrebbe condotto all'annullamento della posizione subordinata del *Logos*¹². Se Atanasio, rispetto agli sviluppi della teologia nicena, rigetta la dottrina del doppio stadio come inadeguata¹³, il concilio di Sirmio del 351 la condanna esplicitamente come eretica¹⁴. Agostino porta a compimento le conseguenze della dissoluzione della teologia del *Logos*, elaborando un modello trinitario teocentrico, dove la mediazione del Verbo, caduto il presupposto della subordinazione, veniva ricondotta al livello della missione visibile dell'Incarnato¹⁵.

Il modello trinitario della consustanzialità, insistendo sulla perfetta uguaglianza delle tre persone divine, finì per trascurare l'intrinseco legame che unisce la missione visibile del *Logos* alla sua subordinazione: di fatto l'incarnazione del *Logos*, ancora nella teologia origeniana, trovava fondamento nell'eterna processione del Figlio Unigenito dal Padre¹⁶. Al contrario, nell'Occidente medievale, con i tardi eredi di Agostino, il modello della perfetta consustanzialità di Padre, Figlio e Spirito Santo avrebbe dato adito all'idea del concilio divino: stando così le cose, Bernardo di Chiaravalle può persino chiedersi perché si incarnò il Figlio e non il Padre o lo Spirito Santo. La risposta di Bernardo ravvisa la soluzione del problema nel pericolo di una confusione di linguaggio: l'ipotetica incarnazione del Padre o dello Spirito Santo avrebbe comportato

¹² Cf. A. CRISTAUDO, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Abramo alle querce di Mamre. L'interpretazione di Gen 18,1-15*, Nerbini - Paoline, Firenze - Milano 2020, 17; 20.

¹³ Cf. ATANASIO, *Expositio fidei* 1 (PG 25,201).

¹⁴ Cf. Mansi III,257.

¹⁵ Cf. AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi* 44,19.

¹⁶ Cf. G. AEBY, *Les missions divines de Saint Justin a Origène*, Editions Universitaires, Fribourg 1958, 146-164.

una pluralità di figli, poiché al Figlio di Dio si sarebbe dovuto aggiungere anche un ulteriore soggetto divino incarnato con il titolo di «figlio dell'uomo»¹⁷. Non a caso è in questa fase che la mancata percezione della funzione mediatrice e subordinata del Figlio di Dio cominciò a essere gradualmente colmata dall'enfatizzazione della mediazione di Maria.

3. Teologia del *Logos* e riflessione contemporanea a confronto

Lo schema della teologia del *Logos*, nato dalla rilettura del *Prologo* di Giovanni in chiave medioplatonica, offre interessanti piste di confronto con alcune espressioni della riflessione teologica contemporanea. In particolare il dato medioplatonico dall'assoluta trascendenza di Dio, con una certa analogia, si ricongiunge alla visione barthiana di Dio come il Totalmente Altro: «Dio è conosciuto come il Dio sconosciuto»¹⁸; «noi possiamo dare a Dio la gloria che gli compete soltanto ponendo la sua *in-visibilità*»¹⁹; «Dio non è un fondamento accanto ad altri fondamenti»²⁰; «l'Iddio straniero per noi tutti può e vuole anche darsi a conoscere a noi tutti»²¹: sono soltanto alcune delle espressioni tratte da *L'Epistola ai Romani*, dove Barth ribadisce

¹⁷ Cf. S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Nell'annunciazione del Signore. Sermone* II,2, in ID., *Sermoni per le feste della Madonna*, Edizioni Paoline, Milano 1990, 159-160.

¹⁸ Cf. K. BARTH, *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano 2002 (or. ted. 1954), 65.

¹⁹ *Ibid.*, 145.

²⁰ *Ibid.*, 50.

²¹ *Ibid.*, 44.

che l'uomo non può rapportarsi a Dio come a una cosa tra le varie cose visibili del mondo, ma che l'invisibile Dio sceglie di manifestarsi visibilmente nel capovolgimento della morte di Gesù.

Sulla medesima linea, Eberhard Jüngel insiste sul dato della non-necessità di Dio. Dio non deve essere pensato come necessario, ma come più che necessario²². Pensare Dio come necessario implicherebbe come conseguenza la sua collocazione in continuità con l'ordine della concatenazione causale della realtà: poiché Dio non è riconducibile alle categorie kantiane di spazio e tempo, ma è al di fuori di esse, allora, dal punto di vista metafisico, Dio è impensabile. Il pensiero moderno, liquidando la metafisica, ha liquidato anche la questione di Dio. Jüngel, invece, rimanda alla «Parola» visibile di Dio, cioè al Crocifisso, come luogo della pensabilità di Dio. In altri termini, l'apofatismo medioplatonico si incontra con gli esiti antimetafisici della tradizione barthiana. Di fatto anche nell'antica teologia del *Logos* la «Parola» costituiva l'unico luogo della pensabilità di Dio, dal momento che il *Logos* riassume su di sé ogni possibile relazione tra l'ineffabile Dio, indisponibile alle forse dell'esperienza umana, e la percezione tangibile dei sensi, con la differenza che nell'antico paradigma la mediazione sensibile del *Logos* si attestava su un registro didascalico, riducendo la croce a evento probativo degli oracoli veterotestamentari.

Non volendo sottrarre Dio alla comune lotta tra esistenza e nulla, Jüngel parla anche della necessità di superare il dato filosofico dell'immota eternità di Dio, che la tradizione metafisica contrappone alla caducità creaturale: Dio, dunque, assume la caducità non nell'accezione negativa del transeunte, ma in quella del divenire

²² Cf. E. JÜNGEL, *Dio, mistero del mondo. Per una fondazione della teologia del Crocifisso nella disputa tra teismo e ateismo*, Queriniana, Brescia 2004³ (or. ted. 1982), 48; 98.

che culmina nella croce. L'ingresso di Dio nella storia mediante il Figlio autodefinisce temporalmente la sua identità. Dio esprime se stesso nel divenire uomo in Gesù Cristo, fino alla suprema manifestazione d'amore della croce: soltanto a partire dalla croce è possibile pensare Dio²³. Anche l'antico paradigma della teologia del *Logos* parlava di un divenire esplicativo di Dio, più precisamente dell'incursione della temporalità in Dio, sebbene qualitativamente diversa dal tempo inteso come immagine mobile dell'eternità²⁴: il *Logos* dapprima era immanente in Dio, poi, a un certo punto, viene proferito per avviare l'opera della creazione. Fuoriuscendo da sé, è come se Dio dilatasse se stesso, divenendo nella sua «Parola» e avviando così come una teodrammatica legata alla manifestazione della sua identità: un'intuizione simile si trova già nella teologia gnostica valentiniana. In ogni caso, è sempre la «storia» del Figlio a innescare il movimento divino, esplicando il mistero della croce eternamente intrinseco all'essere stesso di Dio.

Infine, l'antico paradigma della teologia del *Logos* presenta importanti spunti di riflessione per la teologia delle religioni. Il modello che configura Cristo come l'inviato subalterno al Padre, senza con ciò – va da sé – la negazione della sua divinità, contribuirebbe a meglio focalizzare la questione dell'unicità di Dio nel dialogo con l'ebraismo (cf. Dt 6,4) e con l'islam (*Corano* 112,1-4). In particolare, l'exasperazione dell'ineffabilità divina promossa dalla teologia del *Logos* mostra qualche punto di contatto con la visione dell'assoluta trascendenza divina professata nell'islam; inoltre l'interpretazione didascalica della missione di Cristo troverebbe corrispondenza nel titolo di «profeta» comune alle due tradizioni.

²³ Cf. *ibid.*, 287-293.

²⁴ Cf. PLATONE, *Timaeus* 37d.

Naturalmente non si tratta di produrre tagli o revisioni del dogma, ma di operare accentuazioni in rapporto a destinatari diversi. Come aveva già intuito Jacques Dupuis, posta l'unicità qualitativa della rivelazione in Gesù Cristo, la complementarità delle varie tradizioni religiose può contribuire alla maggiore comprensione cristiana del mistero di Dio²⁵. Inoltre, sulla scia delle teologie liberali di Giustino e Clemente, il *Logos*, per mezzo del quale è stato creato tutto ciò che esiste, continua a reggere e governare il mondo, spargendo semi di grazia e di bene nelle coscienze, nelle culture e nelle tradizioni religiose dei popoli, riconoscibili nella misura in cui tali esperienze favoriscono l'accettazione della propria umanità e di quella degli altri per amore²⁶. In fondo, superando la contrapposizione tra rivelazione positiva e cammino della retta coscienza, per quanto traggano origine dal mondo, le religioni non possono che nascere dalla vibrazione impressa dal *Logos* nell'atto della creazione e nella continua opera di reggimento del mondo.

4. Primato di Dio e primato del *Logos*

Alla luce del percorso fin qui delineato, appare evidente che il *Simbolo* di Nicea, nella definizione della consustanzialità del Figlio di Dio, non si configura semplicemente come un punto di partenza, ma innanzitutto come un punto di arrivo. Il concilio di Nicea non ha "inventato" la dottrina della divinità di Cristo: affermazioni come quelle veicolate dal romanzo *Il codice da Vinci* hanno

²⁵ Cf. J. DUPUIS, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 2015⁵ (or. 1997), 376.

²⁶ Cf. K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990 (or. ted. 1976), 297.

contribuito alla ricezione di simili generalizzazioni²⁷. Si è tentato di mostrare come la varietà dei modelli teologici, che l'esito di una controversia può anche appiattire in una rigida definizione dogmatica, tragga origine dal tentativo di concettualizzare l'esperienza di fede: nell'elaborazione di un modello teologico, l'originaria esperienza apostolica, codificata nelle Scritture, interagisce con fattori tra di loro estranei, nonché diversi da un'epoca all'altra. Il modello della teologia del *Logos*, che professa la divinità di Cristo non meno di quello della consustanzialità nicena, venne scartato e superato di fronte alle nuove esigenze imposte dalla crisi ariana e dal conseguente mutamento del contesto ecclesiale. In fondo, il linguaggio umano, compreso quello delle categorie teologiche, è incapace di contenere appieno l'eccedenza del mistero divino: dall'inesauribilità del mistero di Dio dipende l'incompiutezza del lavoro teologico.

La celebrazione del centenario di Nicea potrebbe rappresentare un valido incentivo per aiutare la teologia a ricentrarsi sulla questione di Dio, senza per questo cessare di elaborare il punto di vista cristiano sul mondo. Il primato di Dio implica l'opzione per il primato del *Logos*; al rinnovato interesse su Gesù come modello di vita, che continua ad accompagnare la ricerca teologica negli ultimi decenni, è necessario affiancare il richiamo barthiano al primato della preesistenza: l'unicità dello stile relazionale di Cristo è tale in quanto, tanto nelle parole come nelle azioni, è gravido di eternità. Il primato della preesistenza si ricongiunge così alla centralità cosmica di Cristo (cf. Ef 1,10): il mondo, che porta impresso su di sé l'istinto del *Logos*, nonostante le forze disgregatrici dell'odio e della morte, continua a dilatarsi armonicamente nell'amore, anelando al raggiungimento della piena comunione in Dio.

²⁷ Cf. D. BROWN, *Il codice da Vinci*, Mondadori, Milano 2022 (or. 2003).

Nota bibliografica

A. ORBE, *La teologia dei secoli II e III. Il confronto della grande chiesa con lo gnosticismo*, 2 voll., Piemme - Pontificia Università Gregoriana, Casale Monferrato - Roma 1995 (or. sp. 1987); M. SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1975; ID., *Studi sulla cristologia del II e III secolo*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1993; M. SIMONETTI - E. PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, EDB, Bologna 2022; E. PRINZIVALLI - M. SIMONETTI, *La teologia degli antichi cristiani (secoli I-V)*, Morcelliana, Brescia 2012²; A.G. CRISTAUDO, *Giustino e la protortodossia giovannea. Il superamento della cristologia pneumatologica e la nascita della teologia del Logos*, Institutum Patristicum Augustinianum - Nerbini International, Roma - Firenze 2023.

Sommario

Il consolidamento della fede nicena, nella forte opposizione all'arianesimo, ha portato ad archiviare definitivamente i precedenti modelli trinitari, caratterizzati da un accentuato subordinazionismo, nel timore che tali paradigmi potessero mettere in discussione la piena divinità del Figlio e la sua uguaglianza con il Padre. Una di queste dottrine è quella dei «due stadi» del *Logos*. L'articolo, dopo aver illustrato le caratteristiche dell'antico paradigma pre-niceno, mostra alcuni dei vantaggi connessi a un suo adeguato recupero, sottolineando le analogie con alcune istanze della riflessione teologica contemporanea.

Parole chiave: *Cristologia - Logos - Trinità.*

L'ACQUA VERA, CHE CI MANCA

Di acqua si vive e si muore: il suo fluire attraversa la nostra esistenza personale e la vita sociale. Se Francesco d'Assisi la canta come «sorella», la fisica ne rivela proprietà non meno affascinanti. Il testo propone un viaggio per acqua, esigente e suggestivo, navigando tra discipline diverse, nella varietà delle sue dimensioni: fisica, ecologica, religiosa, economica e culturale. Emergono significati e speranze che ruotano attorno ad essa. È essenziale ripensare l'acqua proprio in questi tempi critici, per ritrovarne la forza simbolica e la potenza vitale, per lasciarsi ispirare a nuovi stili di vita.

SIMONE MORANDINI docente presso l'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» (Venezia), la Facoltà Teologica del Triveneto (Padova) e il Pontificio Ateneo «Antonianum» (Roma), è direttore di «CredereOggi». Esperto di etica ambientale, è membro del tavolo «Custodia del Creato» della CEI. Note le sue pubblicazioni, tra le ultime, con F. Ferrario e P. Yfantis, *Il mondo buono di Dio. Teologia della creazione in prospettiva interconfessionale* (San Paolo 2024).



pp. 112 - € 16,00



pp. 128 - € 16,00

Anche la fede sgorga dalla capacità sensoriale umana! Giovanni, «il teologo», ha visto e udito, vivendo prossimo a Gesù come suo amico prediletto. Maturando una fede «alta», ma transitata tutta attraverso i sensi, sui quali radica gran parte di ciò che ci narra. L'autore, che ben conosce gli esiti dei recenti studi neuropsicologici, ripercorrendo i riferimenti alla sensorialità negli scritti giovannei, ci aiuta a instaurare un contatto vivo, attivo con il Risorto riuscendo a farcene fare un'esperienza coinvolgente, nuova, inimmaginabile.

LUCA PEDROLI, biblista, docente presso il Pontificio Istituto Biblico (Roma) e il Pontificio Istituto Teologico «Giovanni Paolo II» (Roma).

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

numero verde 800-019591

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Editoriale: 1700 anni da Nicea: futuro di una memoria

Nicea: la sua storia e il suo *Simbolo*?

Chiara Curzel

Un avverbio intrigante: il «cioè» del *Simbolo* di Nicea

Jean Paul Lieggi

La ricezione di Nicea tra Oriente e Occidente

Riccardo Saccenti

La fede nel Figlio di Dio prima di Nicea.

Caratteristiche e attualità della teologia del *Logos*

Alfio Giovanni Cristaudo

Cristologia dall'alto o dal basso?

Leonardo Paris

Gesù e la sua maschilità?

Milena Mariani

Gesù, ebreo marginale

Piero Stefani

Cristo primogenito di molti fratelli

Alessandro Cortesi

Gesù, unico «mediatore» (1Tm 2,5)?

Carmelo Dotolo

Documentazione: «L'uomo che veniva da Dio». La proposta
cristologica di Joseph Moingt (1915-2020)

(**Daniele Gianotti**)

Invito alla lettura (**Jean Paul Lieggi**)

In libreria